



protesta, a dicembre, emblema di "un cancro che sta minando la fiducia reciproca e la solidarietà" fra gli argentini. "E' surreale - prosegue - e' come se la nostra vita si fosse fermata. Ti alzi la mattina e non sai cosa fare: non fra un anno, fra un mese, ma cosa fare domani, oggi. Questo e' un popolo che per troppo tempo si e' deresponsabilizzato, affidandosi ciecamente ai propri politici senza riflettere su quello che stava accadendo".

Cioe' il formarsi di un debito con l'estero che ha raggiunto l'astronomica cifra di 150 milioni di dollari e che ha indotto il nuovo presidente Duhalde a sospendere il pagamento dei debiti per scongiurare la bancarotta dello Stato. "E' indubbio - aggiunge padre Jose', come semplicemente si fa chiamare - il fallimento della ricetta del Fondo monetario internazionale, che ci ha strangolato con interessi eccessivi e profondamente ingiusti. Le proteste della gente sono pero' sacrosante e legittime, perche' e' inammissibile una tale miseria in un Paese cosi' ricco di risorse naturali, e' inconcepibile che nel Paese famoso per la carne sono tantissimi i bambini che crescono con gravi carenze di proteine nella loro alimentazione.

Ma e' anche ora per gli argentini di un'auto-critica collettiva, per ritrovare una morale, perche' - come abbiamo scritto negli ultimi documenti della Chiesa argentina - tutti imparino a "lasciare da parte gli interessi personali e partecipare a una grande conciliazione nazionale", che e' la cosa primaria di cui c'e' bisogno". Di questa autocritica nazionale il vescovo indica subito un paio di elementi: "Troppi argentini dopo la fine della dittatura hanno assunto un atteggiamento passivo: i governanti verso il Fmi di Wa-

shington e la gente verso lo Stato, come se la democrazia significasse solo che lo Stato doveva pensare a tutte le loro esigenze. Così come bisogna riconoscere d'aver vissuto, troppo tempo e tutti assieme, non solo i politici, al di sopra del proprio effettivo tenore di vita". Difetti di un popolo cresciuto, gli fa eco Embriani, "nel mito dell'arricchimento facile e che per questo ha sempre perdonato troppo facilmente i politici al potere, che con la corruzione e il malaffare hanno fatto scempio delle casse pubbliche".

Così come troppo facilmente, forse, sono stati perdonati i militari autori di feroci repressioni contro gli oppositori negli anni della dittatura, dal '76 all'82. Ricordi che portano indietro nel tempo: "Quando arrivai qui nel '76 - e' ancora il signor Luciano a raccontare - mi sembravano tutti matti perche', di fronte allo sfacelo in atto dopo gli anni di governo di Isabelita Peron, era la gente stessa a invocare l'avvento dei militari.

Ora abbiamo la democrazia, ma non basta". Perche' di questa democrazia restano le immagini delle fabbriche occupate e delle mense sociali per i bambini, divenute nelle ultime settimane sempre piu' affollate. Fotogrammi che non vorremmo piu' rivedere dell'Argentina, paese di meraviglie incompensabili e di cronica disperazione.

